

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO FERRACCIU
SUGLI ULTIMI CASI DI SARDEGNA.**

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ferracciu per muovere un'interpellanza al ministro dell'interno sugli ultimi avvenimenti di Sardegna.

FERRACCIU. Non è mio intendimento di fare un discorso. Annunziai di voler impegnare l'attenzione della Camera sulle conseguenze dello stato d'assedio, dandole comunicazione di alcuni atti che mal-si convengono alle condizioni di un libero governo ed alla civiltà dei tempi. Mi terrò quindi strettamente all'annunzio, facendo tutto al più qualche piccolo commento, ed aggiungendovi la conclusione. Non trovo bene che chi parla in nome del popolo, ovunque esso parli, dia lo scandalo di mancare alla sua parola. Vengo dunque senza preamboli alla narrazione de' fatti, e comincio dal leggere qualche brano di un rapporto del sindaco. — Ascoltate.

« Una squadra di soldati, di perlustrazione nella Nurra, stanziava per quattro giorni continui nell'ovile di certo Antonio Careddu, condannato sul capo contumacialmente. Questi essendo fuggiasco, furon segno alle ire della soldatesca le sostanze di lui. La casa posta a sacco; il grano esistentevi parte disperso, parte macinato, e quindi panificato dagli stessi soldati; il formaggio consumato, il bestiame fuggato od ucciso; i seminati fatti pascolo dei loro cavalli; i muri e le siepi dei chiusi atterrati o distrutti; la famiglia gelosamente guardata entro piccola stanza ed impedita di provvedere ai primissimi bisogni della vita. »

Quest'atto vandalico è troppo chiaro ed eloquente perchè io debba commentarlo. Esso anzi mi dispensa dal darvi ragguaglio di altri non lievi danneggiamenti. Potrei citarvi, a cagion d'esempio, le vacche uccise ad un notaio Delitala, i formaggi e le molte altre cose tolte di viva forza ad un pastore Cariga, ma voglio passarvene. Avverto solo che la giustizia è augusta, sacrosanta; ma che l'arbitrio perseguitando l'innocente, e volgendosi contro alle cose, è insensato, incivile, tirannico.

Dalle deserte campagne della Nurra converrà, o signori, che vi rechieate col pensiero nella città di Sassari. Apprendete per tal modo a quali usi venga destinato il più caro dei suoi stabilimenti, l'Università. Udite come riferisce una persona degna di fede.

« I soldati dopo aver fatto una quasi totale distruzione dei banchi e delle cattedre, sonosi presa licenza di dispogliare la sala dei pubblici esami, trasportando in caserma sedie, tavoli, tavolini e quant'altro era oggetto d'uso del corpo insegnante e del Consiglio universitario. Ora questa sala è un magazzino d'armi. Essi han pur trovato modo d'introdursi nel gabinetto fisico, nel teatro anatomico, nella camera delle preparazioni, recarvi dei guasti, e seco poi trarre alcuni oggetti d'argento. »

Che ne dice il signor ministro della pubblica istruzione? Non gli pare che sia questo un mezzo assai acconcio e molto spedito per diffondere i lumi? Almeno per la Sardegna che ha in ogni suo angolo un liceo, una scuola, un pubblico insegnante, io non credo possa trovarsi nè di più squisito, nè di più conducente allo scopo.

Ma non è qui che han termine gli eccessi militari.

« Nei paesi dove giungono bersaglieri, così scrive un arcimoderato, si usano continue violenze; in questo villaggio fu inseguita una fanciulla di dodici anni e sarebbe rimasta vittima senza il soccorso di alcuni paesani che, in compenso,

furono fatti arrestare dal comandante il distaccamento, sebbene poco dopo rimessi in libertà. Si va per le case; si fruga dappertutto, e di tutto fassi provvista: guai ad un richiamo di pagamento. Solita risposta è questa: « Sono tempi di forza, tempi dunque di strozza; Sassari paga tutto. »

Il motto, o signori, come voi ben sapete, non è affatto nuovo; risponde perfettamente a quell'altro « pagherà Pio IX; pagherà Balilla. » Tuttavolta convien dire che in esso gl'isolani han fatto qualche acquisto; non fosse altro, hanno un ricordo, una cognizione di più; e in fatto di cognizioni nulla è troppo. Nei frivoli ricordi sta non di rado il principio di un bene immenso, come il principio de' grandi mali nei piccoli abusi. Mi duole peraltro che il Governo volendo, come esso dice, ricollocare in seggio la maestà delle leggi, ricondurre il rispetto verso l'autorità, ristabilire la forza morale, si appigli ad un partito ingiusto, impolitico, crudele, contrario allo Statuto; si ostini ad applicare un rimedio che è peggiore del male. Egli raccomanda l'osservanza delle leggi e dà l'esempio di una flagrante violazione della prima legge dello Stato; predica la sommissione ai capi e si passa delle loro disorbitanze; vuole ispirar fiducia nel popolo e tollera pazientemente che si attenti al pudore, che si devastino le proprietà, che si dispoglino i pubblici stabilimenti e le case dei privati (*Mormorio*). Può egli offrirci un solo esempio di giusta punizione in mezzo a tanto misfare?

In questo punto io tiro un velo sopra ciò che ha tratto a vessazioni soldatesche. Mi convien toccare ad altre turpitudini. Me ne sanguina proprio il cuore, ma è pur mestieri che io lo faccia. Debbo narrarvi le nefandezze che si commettono nell'esecuzione degli arresti, nella compilazione dei processi; debbo narrarvi l'immane trattamento, le torture, i patimenti che si fanno subire ai carcerati. Questo complesso di mali io potrei fino a un certo punto indicarlo, pronunciando un nome, il nome di Torquemada (*Segni di disapprovazione*); ma esso risale ad epoca troppo lontana, ed io vi parlo di fatti che si passano sotto i vostri occhi nell'anno di grazia 1852. Ascoltate:

« Gli arresti, al momento che ti scrivo, sono moltissimi. Si fanno per lo più a capriccio, senza mandato di cattura, ed a discrezione del commissario di polizia, degli ufficiali de' bersaglieri e di qualche loro criato. Ti basti sapere che un ufficiale fece arrestare un povero barbitonsore solo perchè commise il peccato di far la corte prima di lui ad una corista da teatro (*Risa*); soddisfazione questa che, com'egli disse, non poté avere nè anco a Genova. È una vera strage d'innocenti! Ma l'uomo che s'impone baldanzosamente ai membri dell'ordine giudiziario, e con quest'uomo i suoi proseliti, si hanno fitto in capo d'inaugurare il regno del terrore, e ti assicuro che vi riescono a meraviglia. » (*Rumori*)

Qui, o signori, perchè non cada equivoco sulla persona, permettete che io vi dica di qual uomo voglia parlare lo scrivente. Vuol parlare di colui che attribuisce i mali del paese alle franchigie costituzionali; di colui che, richiesto d'un atto di giustizia, seppe rispondere: « Avete voluto la Costituzione, subitene le conseguenze; » qui lo Statuto si subisce e non si gode; proprio di colui che il ministro di grazia diceva non sapersi dove collocarlo, e doverlosi perciò lasciare in Sardegna. Se volete, il linguaggio del signor ministro non è molto soddisfacente; ma gli si può buonamente passare, avuto riguardo alla niuna importanza dell'impiego: in fin del conto non si tratta che di un avvocato generale.

Ora continuo a leggere:

« Si è talmente abbattuti che si teme persino di reclamare con apposite petizioni; si correrebbe rischio di essere per ciò